



Monsignor Paul Marcinkus

Il Papa ha deciso «Via Marcinkus dal vertice Ior»

ALCESTE BANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Un nuovo regolamento, disposto da Giovanni Paolo II, prevede alla presidenza dello Ior un laico. Il tanto discusso monsignor Marcinkus ha, così, i mesi contati in quanto la nuova normativa entrerà in vigore con la riforma della Curia il 19 marzo 1989. Tra i candidati alla successione sembra emergere Angelo Sironi, amministratore delegato del Credito artigiano, la banca legata alla Compagnia di Gesù.

Nel quadro della costituzione «Pastor bonus», pubblicata il 28 giugno scorso e le cui disposizioni per la riforma della Curia entreranno in vigore l'anno prossimo, Giovanni Paolo II ha disposto la redazione di un nuovo regolamento per lo Ior che prevede dunque un laico e non più un ecclesiastico alla presidenza della banca. Così Paul Marcinkus, che ha coinvolto le finanze vaticane negli scandali che portano i nomi di Sindona e poi di Calvi, verrà finalmente rimosso da un incarico che detiene da oltre venti anni.

Marcinkus rimarrà pro-presidente della Commissione per lo Stato della Città del Vaticano e, probabilmente, potrà succedere al cardinale Baggio che ne è il presidente e che ha già compiuto 75 anni il 16 maggio scorso.

Il problema dello Ior è diventato, negli ultimi anni, una delle questioni più inquietanti per Giovanni Paolo II che, sollecitato dai vari episcopati, si è deciso ad imprimere una svolta nella gestione delle finanze vaticane per difendere l'immagine stessa della Chiesa nel mondo. Già nella Costituzione «Pastor bonus» nell'articolo 25 si afferma che il consiglio dei quindici cardinali, che ha l'incarico di «esaminare i problemi organizzativi ed economici della Santa Sede», deve essere informato «due volte all'anno anche dell'attività dello Ior».

Ma poiché, in base alla citata Costituzione, lo Ior «si regge secondo proprie norme, come aveva stabilito Pio XII con il decreto del 27 giugno 1942 e con successivo chirografo del 24 gennaio 1944, Giovanni Paolo II ha disposto che un più aggiornato regolamento precisi i meccanismi di gestione e di controllo della banca.

Il vecchio regolamento di Pio XII, tuttora in vigore, prevede che una commissione di cinque cardinali, nominata dal Papa, «è preposta alla vigilanza dell'Istituto». Ebbene, questa commissione sarà allargata a tre laici, sempre scelti dal Papa su proposta del segretario di Stato, i quali dovranno avere «requisiti professionali e di spiccata moralità». La commissione di vigilanza, che prima si riuniva senza data fissa, si riunirà, invece, una volta al mese per le verifiche amministrative e due volte all'anno per l'approvazione dei bilanci preventivo e consuntivo.

La situazione patrimoniale dell'Istituto verrà illustrata, insieme con i risultati della gestione, al termine di ogni anno solare. Per eventuali controlli specifici la commissione di vigilanza potrà avvalersi di esperti di provata perizia al di fuori dei revisori ordinari.

L'altra novità sarà rappresentata dal fatto che il segretario della Commissione cardinalizia di vigilanza non sarà più, come lo è stato finora e lo sarà fino al 19 marzo 1989, il presidente dello Ior, ma altra persona, ossia un laico competente in materia. Prima, invece, Marcinkus, in veste di presidente dello Ior teneva la relazione alla Commissione cardinalizia e come segretario di quest'ultima redigeva i verbali. Insomma, la stessa persona faceva da controllore e da controllato. Si spiega, così, perché tanti verbali siano stati adomesticati.

Aerei, dogane, treni: nuovi scioperi Trattativa difficile per i marittimi rischiano di bloccarsi anche i traghetti Le responsabilità di aziende e governo

E' finita la tregua Trasporti «in guerra»

La tregua sindacale prevista dall'autoregolamentazione per il primo grande esodo è finita. Ci attende una raffica di scioperi per i trasporti. Aerei, dogane, traghetti, treni: è un bollettino di guerra. A cronache disfunzioni di un sistema andato in tilt si aggiunge una miriade di vertenze che anche governo e aziende avrebbero dovuto risolvere da tempo. Non si rispetta anche così l'autoregolamentazione?

PAOLA SACCHI

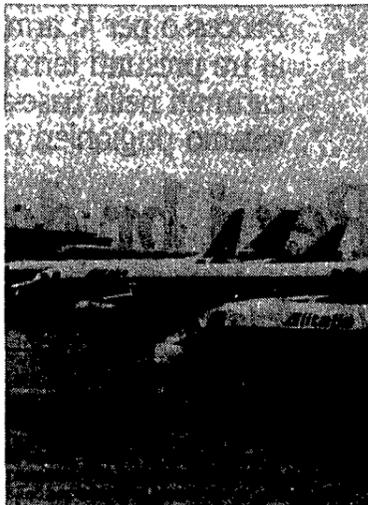
ROMA. I piloti attendono ancora il rinnovo di un contratto scaduto nel settembre scorso; i doganieri proclamano un nuovo stato di agitazione dopo una serie di impegni presi dai governi, rivelatisi poi vaghi e confusi; gli armatori offrono ai marittimi aumenti medi di una ventina di mila lire al mese, aumenti che, a loro dire, potrebbero essere rimpugnati da un'indennità sulla quale non intendono pagare le tasse. La tregua sindacale è finita ieri sera. Ci aspetta una raffica di scioperi. Vanno in tilt i trasporti per croniche disfunzioni e annosi problemi (vedi l'intasamento delle «autostrade» dei cieli). Ma in tilt anche qualsiasi regola di relazione sindacale. Esplosive vertenze che anche governo e aziende avrebbero dovuto risolvere da mesi. Non sono pure loro chiamati da un protocollo preciso a rispettare

l'autoregolamentazione, facilitando e non ostacolando la conclusione delle vertenze?

Dogane. Da ieri il personale della dogana di Fiumicino si astiene dagli straordinari. Ritardi nella consegna delle merci. E tra breve possibili ritardi anche per le partenze degli aerei già ostacolate dall'affollamento delle aerovie. Come dire? Piove sul bagnato. Cgil-Cisl-Uil e i due sindacati autonomi, Salfi e Dirstat sono sul piede di guerra: «Il direttore generale delle dogane ha deciso di eliminare gli straordinari sui quali si regge gran parte del lavoro. Ha detto che i lavoratori possono organizzare un sistema di turnazione più efficiente». Ma quale? «Siamo 180 - dice un doganiere - quando dovremmo essere più del doppio. Forse il direttore pensa che il lavoro di tre persone ora lo deve

svolgere un solo lavoratore? Forse dovremmo saltare ferie e riposo?». I doganieri sono entrati in agitazione anche all'aeroporto di Torino-Caselle e al valico di Tarvisio. I sindacati accusano il governo per i ritardi di un disegno di legge volto a migliorare l'organizzazione del lavoro e all'attuazione di una legge relativa ad un vecchio contratto. Durante la protesta i doganieri comunque assicurano i servizi essenziali (servizio viaggiatori, trasporto di plasma, merci deperibili ecc.).

Aerei. Sul piede di guerra sono anche i controllori di volo ed i piloti. Ieri non si è svolto lo sciopero proclamato dalla Licta, la lega autonoma di una parte dei controllori di volo di Ciampino che protesta contro il contratto recentemente siglato dall'azienda di assistenza al volo e dai sindacati. Contratto che apporta significativi miglioramenti. Il ministro Santuz, come si sa, aveva già disposto la precettazione degli uomini radar per lo sciopero del 2 luglio scorso e per quello di ieri, in quanto proclamati in piena tregua sindacale. Ma la Licta ha deciso nuove agitazioni per il 14, 16 e 28 luglio. I piloti, invece, da dopodomani 7 luglio, ritarderanno, tra le 6 e le 8 del mattino, di un'ora le partenze dei



FRANCESCO VITALE

Scalo di Palermo, nuovo blocco dei lavori

PALERMO. Sospesi all'aeroporto palermitano di Punta Raisi i lavori per la costruzione della nuova aerostazione. Le ditte appaltatrici hanno giudicato inaccettabile il ribasso dei prezzi, pari al 10 per cento, stabilito dal ministero dei Trasporti.

Il tira e molla va avanti da oltre dieci anni. All'inizio del 1978, Comune, Regione e Provincia annunciarono, con una cerimonia in pompa magna, l'inizio dei lavori per costruire la nuova aerostazione di Punta Raisi. Si sprecarono frasi improntate all'ottimismo: secondo i piani nel giro di due, al massimo tre anni, l'aeroporto palermitano avrebbe cambiato fisionomia. Risultato: quella aerostazione, progettata per dare un volto nuovo alle fatiscanti strutture dello scalo aereo palermitano, non è stata ancora realizzata, anzi rischia di rimanere una autentica cattedrale nel deserto. In questo decennio i lavori sono stati interrotti una miriade di volte. Per i motivi più svariati. L'ultimo blocco dei lavori risale a venerdì scorso. Stavolta la vertenza che vede opposte le ditte appaltatrici al ministero dei Trasporti, sembra di difficile soluzione. Cosa è accaduto? È presto detto: nei giorni scorsi il Comitato ministeriale per gli scali aerei ha approvato, ma dopo averli approntati alcune modifiche, la perizia di variante supplementare dei lavori stabilendo una riduzione dei prezzi non inferiore al dieci per cento.

Immediatamente le reazioni. Le ditte appaltatrici, giudicando poco remunerative le nuove condizioni, hanno immediatamente sospeso la realizzazione delle opere. Punta Raisi è dunque ripiombato nel caos più assoluto proponendo all'opinione pubblica nazionale un nuovo caso dopo quelli degli aeroporti di Reggio Calabria e Lamezia Terme. Basti pensare che per ora lo scalo palermitano non è dotato di una vera e propria aerostazione e i passeggeri in transito si ammassano in gran parte nella biglietteria. Una situazione insostenibile, che va avanti da parecchi anni e che ogni estate provoca il collasso dei servizi dell'aeroporto di Punta Raisi, uno dei più «battuti» della penisola.

«La responsabilità di tutti i ritardi - ha dichiarato Michele Di Martino, presidente della Camera di commercio - è da attribuire ai politici di Comune, Regione e Provincia che non hanno mai affrontato il problema con il dovuto impegno».

«È inammissibile - ha proseguito Di Martino - che un'opera così importante possa essere affidata per la progettazione e la direzione dei lavori ad un apparato pubblico-privato della pur minima esperienza nel settore». Durissima anche la replica di Attilio Grigina, direttore generale della Gesap, la società che gestisce l'aeroporto di Punta Raisi: «Stato e Regione - ha detto Grigina - devono urgentemente trovare una soluzione che consenta di superare ogni intoppo burocratico per rispettare i tempi di consegna di una infrastruttura vitale per l'economia siciliana». Il blocco dei lavori per la costruzione della nuova aerostazione preoccupa parecchio il sindaco Leoluca Orlando: «Non possiamo consentirci il lusso - ha detto Orlando - di perdere altro tempo prezioso. Abbiamo una scadenza importantissima: quella dei Mondiali del 1990. Non possiamo rischiare di giungere impreparati all'appuntamento». Per quella data l'aeroporto di Palermo sarà affollato da migliaia di sportivi e tifosi al seguito delle squadre che disputeranno nel capoluogo palermitano uno dei gironi del mondiale di calcio. In queste condizioni è impensabile poterli accogliere.

Traffico aereo in tilt per un boom non previsto Cielo «affollato» sull'Europa E in Italia il 70% è «militare»

Una grande torre di Babele dove si intrecciano lingue diverse, regolamenti in contrasto, sistemi di controllo che non tengono in alcun conto quelli degli altri paesi: questo è il cielo d'Europa. Qui si intasano ogni giorno decine e decine di aerei sulle teste di migliaia di persone in attesa da ore di poter salire su altri aerei che andranno ad intasarsi ancora di più il cielo. Ecco perché.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. «Queste cose negli altri paesi non succedono». Il passeggero in attesa di prendere posto sull'aereo che da Roma doveva portarlo a Milano per l'ora di pranzo e che riuscirà a vedere le guglie del Duomo solo al tramonto, certifica con un sospiro di disprezzo, ci sono molti altri imprevisti in sala d'attesa: nel più antico dei luoghi comuni: l'Italia è terra di disorganizzazione e di ritardi. Ma in questo caso il nostro passeggero si sbaglia. Contemporaneamente, in ogni aeroporto europeo, ci sono molti altri imprevisti: un aereo che non può essere che un ritardo a tempo indeterminato. E cento aerei ormai sono in media.

«Da tempo abbiamo lanciato l'allarme ma senza molti risultati. I ministri dei trasporti che si sono succeduti in questi anni non hanno mostrato molto interesse per questo problema. D'altra parte le compagnie aeree da sole possono fare poco se non si migliorano tutte le strutture di

supporto». Umberto Nordio, in una recente intervista, è sceso in campo per difendere la sua Alitalia. Sentiamo la voce di altre compagnie aeree. «Cerchiamo di fare il possibile per evitare grossi ritardi - dicono alla British Airways - ma purtroppo in molti casi non ci riusciamo. Il danno è enorme. Milioni vanno sprecati per il carburante consumato in attesa sugli aeroporti, altri per gli equipaggi che aspettano come i passeggeri di poter partire. Anche l'attesa rientra nel tempo di lavoro. Dopo un certo numero di ore vanno quindi sostituiti». Anche la precisione svizzera è «saltata». La Swissair conferma i motivi del ritardo indugiati dagli altri. «Una causa è anche nell'aumento dei voli privati aggiunti a quanto finora detto.

Che per volare presto e bene basti prendere un aereo privato? Ebbene no. A dispetto della spesa (5 milioni e mezzo più l'iva per un aereo da 9 posti sul tragitto Roma-Milano) anche i privati devono fare la fila. «Garantiamo l'ora di partenza» dicono alla «Cigarette Aviation» di Milano. «Quella di arrivo è collegata a troppi fattori che non possiamo più controllare».

«Noi dovremmo perseguire l'obiettivo - ha detto Veltroni, presidente del Pci per la propaganda e l'informazione - di favorendo l'espansione dell'investimento pubblicitario e il pluralismo del sistema informativo. Ma ciò non si può fare se non si sgretola il duopolio Rai-Berlusconi. La verità è che il disegno di legge governativo e il comportamento della maggioranza lasciano l'intero sistema informativo, quindi anche la pubblicità, in una situazione fatta di anarchismo e autoritarismo prussiano; l'uno e l'altro rificano il duopolio». Veltroni ha citato due esempi. Il primo riguarda l'incredibile ritardo - un anno - col quale la commissione di vigilanza viaggia nel definire il tetto pubblicitario Rai per il 1988. Dc e Pci stanno litigando sulla percentuale di sconti da consentire alla Rai, sconti che dovrebbero a loro volta consentire di dare una mano a Odeon Tv, l'emittente di Callisto Tanzi, lo stesso che in questi giorni pare che stia per acquistare l'Avellino Calcio. La seconda vicenda riguarda il disegno di legge governativo. Esso prevede che ogni anno alla Rai debba andare il 50% delle risorse che affluiscono al sistema televisivo. Il senatore Acquaviva (Psi) ha difeso questa norma, sostenendo che essa dà certezza economica alla Rai; e ha rimproverato al democristiano irrisolutezza per questo atto di considerazione riservata al servizio pubblico. In verità, con questa norma, le sorti finanziarie della Rai vengono assegnate al governo e alla maggioranza, che ogni anno devono determinare sia il tetto pubblicitario sia la parte di finanziamento pubblico riservato all'azienda di viale Mazzini. Ma - ha osservato Veltroni - c'è un'altra conseguenza, quasi un paradosso beffardo: in definitiva, Berlusconi lavorando per incrementare il suo gettito pubblicitario, finirà con il lavorare a favore della Rai, la cui quota aumenterà in proporzione.

Aborto Diminuisce il ricorso al giudice

ROMA. Nel 1987 le autorizzazioni concesse dal giudice tutelare alle minori per l'interruzione volontaria della gravidanza sono state 1.560, inferiori quindi alle 1.574 dell'anno precedente. È quanto si evince dalla relazione del ministro della Giustizia Giuliano Vassalli e distribuita ieri. Anche per il 1987 la maggioranza delle minori che hanno fatto ricorso al giudice tutelare è costituita da diciassetenni (1.067 contro le 1.132 del 1986). Le sedicenni sono state 341 nell'87 (286 nell'86). Le quindicenni 52 contro le 78; quelle con meno di 15 anni sono state 19, contro 15; quelle la cui età non è stato possibile rilevare sono state 51 mentre l'anno precedente 63. I motivi per i quali le giovani hanno dichiarato di voler abortire sono la immaturità, la difficoltà di assumersi l'onere del mantenimento di un figlio, la mancata autonomia economica e la insicurezza del rapporto col partner.

Brindisi Condannati per stupro 2 americani

BRINDISI. A tre anni e otto mesi di reclusione sono stati condannati dalla seconda sezione penale del tribunale di Brindisi due cittadini statunitensi accusati di aver violentato il 30 aprile scorso una connazionale nella base militare «Usaf» di San Vito dei Normanni. I due - citati direttamente in giudizio su richiesta del pubblico ministero - sono Fabian James, di 27 anni, e Tarrant Hawkins, di 29 dipendenti civili della base. Essi furono denunciati la mattina del 30 aprile alla polizia militare dell'insediamento statunitense da Deborah S., di 22 anni, avvertita che il suo accusò di averla violentata qualche ora prima mentre la ricompagnavano a casa dopo una festa.

La donna - che non si è costituita parte civile - ha confermato ieri in aula le accuse anche in un confronto fatto su richiesta della difesa con gli imputati.

A Rimini club gay più grande d'Europa

RIMINI. È malata anche psicologicamente e lo si capisce dalle brutali iniziative (a serrata contro i venditori abusivi) dei commercianti riciclonisti. Gli stessi che un paio d'anni or sono firmarono le petizioni contro i ragazzi col sacco a pelo e contro la proposta di insediamento, nella loro Perla Verde, di una comunità turistica omosessuale. Via i gay, via i giovani turisti poveri, via gli ambulanti... «Nessuno ha ancora capito - dice Franco Grillini, presidente nazionale dell'Arci gay - le potenzialità economiche del turismo gay. In Spagna l'hanno capito da tempo e così pure in Grecia. Adesso, fortunatamente, anche Rimini lo ha capito. Riccione continua a non capire, ma è lo stesso. Sulla costa romagnola fino a qualche anno fa arrivavano migliaia di omosessuali e spendevano miliardi. Quei miliardi però adesso finiscono nelle casse dei commercianti di Ibiza o di Mikonos. Come Arci gay ci siamo resi conto che senza soldi, affidandoci

solamente alle petizioni di principio o alla solidarietà di alcuni enti locali, non avremmo combinato niente di buono. Allora abbiamo trovato tre imprenditori (uno di Pesaro e due di Verona, naturalizzati riminesi), un cacciatore in disuso, molte idee, la solidarietà e la disponibilità del Comune di Rimini».

E così è nato il «Classic club», mega discoteca da 4000 posti, sauna, piscina, ristorante, discoteca piccola, fast food, bar e un campo di calcio che si trasforma in arena per gli spettacoli. A poca distanza dall'uscita dell'autostrada, arredamento neoclassico, statue nude più ironiche che ammiccanti, tanto verde intorno e tanta gente che ha già la tessera. Sono già più di 1000 nella sola Rimini, e saranno 5000 entro la fine di luglio. Per entrare è sufficiente la tessera dell'Arci, perché il «Classic» è gestito dall'Arci.

«Alcune migliaia di persone torneranno sulla riviera, dopo gli anni del disguido», dice Massimo Mantovani, direttore del club. «Torneranno a portare soldi in questa zona. Ma non è solamente un problema di soldi e di imprenditori. La riviera, e Rimini in particolare, è sempre stata - nel passato -

nuove esigenze e hanno risposto in termini di collaborazione».

Quest'anno i ragazzi e le ragazze del «Classic» pensano soprattutto a guadagnare per investire l'anno prossimo in grande, molto in grande. Vogliono costruire un villaggio residenziale, con una cinquantina di bungalow, campi da tennis, un acquascivolo e se possibile gestire uno o più alberghi. Estendere la loro presenza. E non solo nella Romagna dei «Zanza» perduti. Per ora hanno trasformato il fenile in fast food, il pollaio in bar, l'ala nella pista per 4000, la cascina in ristorante e mini discoteca. Nel capannone hanno costruito la sauna, una delle più grandi in Italia. Venerdì faranno la festa d'apertura e sanno già che supereranno quota 5000. A metà luglio festeggeranno il primo matrimonio gay della riviera (per finta) e per il pranzo di nozze hanno già pensato al centralissimo «diana» di Riccione, proprio nel viale della serrata

Informazione Diminuito numero periodici

ROMA. Nel 1986 sono stati pubblicati in Italia 9002 periodici (quotidiani, settimanali, quindicinali, ecc.) per complessivi 3 miliardi 762 milioni di copie diffuse; rispetto all'anno precedente si è registrata una diminuzione sia sulle testate (-142 pari all'1,5 per cento) sia nella diffusione complessiva (-474 milioni di copie pari all'11,2 per cento). Sono gli ultimi dati diffusi dall'Istat sulla stampa periodica nel 1986. Secondo la rilevazione, dei 9002 periodici editi nel 1986, 111 sono quotidiani; seguono, per diffusione, 608 settimanali, 2704 mensili e 303 quindicinali. Per quanto riguarda i giornali d'informazione generale (quotidiani, settimanali, altri periodici) si è registrata una flessione delle testate, passata da 356 nell'85 a 292 nell'86 e nella diffusione complessiva, passata da 2106 milioni di copie a 1867

Pubblicità Troppi spot Come salvare la tv?

MILANO. Lavorato ai fianchi dalle bordate contro l'«opzione zero», il disegno di legge governativo per la tv è ora preso d'assalto da un altro versante: quello della pubblicità. Il controllo della pubblicità può determinare l'asfissia del mercato e la costituzione di oligopoli. Ma su questo punto il disegno di legge è consegnato in modo da ratiificare lo strapotere del duopolio Rai-Berlusconi; che insieme bastellano il 90% della pubblicità televisiva. Se ne è parlato ieri al convegno nazionale che il Circolo di Via De Amicis ha dedicato al tema delle sponsorizzazioni tv. Ha detto l'onorevole Aniasi (Psi) aprendo i lavori: «Lo sviluppo delle sponsorizzazioni nasce da uno squilibrio tra domanda e offerta di pubblicità, dalla necessità di diversificare i generi di comunicazione pubblicitaria». La diversificazione è resa ancor più necessaria dalla saturazione del modello pubblicitario corrente, lo spot. Nel periodo gennaio-novembre '87 ne sono stati trasmessi 587.000: una quantità unica al mondo, abnorme, rigonfiata dalle pratiche degli omaggi e degli sconti condotti al limite del dumping.

In definitiva il problema è sempre lo stesso: come disinquinare e governare, con regole semplici e non autoritarie, il mercato pubblicitario prima dell'autosuffocamento. E la richiesta che gli operatori del settore, tutto sommato, hanno avanzato ancora ieri. Naturalmente, al convegno si è riproposto un quesito: il disegno di legge governativo è tale da garantire l'obiettivo di disinquinamento e il governo del mercato pubblicitario? La risposta è stata negativa. «Un giudizio implicito nelle affermazioni fatte dalla stragrande maggioranza degli specialisti che ieri sono intervenuti nella discussione».

«Noi dovremmo perseguire l'obiettivo - ha detto Veltroni, presidente del Pci per la propaganda e l'informazione - di favorendo l'espansione dell'investimento pubblicitario e il pluralismo del sistema informativo. Ma ciò non si può fare se non si sgretola il duopolio Rai-Berlusconi. La verità è che il disegno di legge governativo e il comportamento della maggioranza lasciano l'intero sistema informativo, quindi anche la pubblicità, in una situazione fatta di anarchismo e autoritarismo prussiano; l'uno e l'altro rificano il duopolio». Veltroni ha citato due esempi. Il primo riguarda l'incredibile ritardo - un anno - col quale la commissione di vigilanza viaggia nel definire il tetto pubblicitario Rai per il 1988. Dc e Pci stanno litigando sulla percentuale di sconti da consentire alla Rai, sconti che dovrebbero a loro volta consentire di dare una mano a Odeon Tv, l'emittente di Callisto Tanzi, lo stesso che in questi giorni pare che stia per acquistare l'Avellino Calcio. La seconda vicenda riguarda il disegno di legge governativo. Esso prevede che ogni anno alla Rai debba andare il 50% delle risorse che affluiscono al sistema televisivo. Il senatore Acquaviva (Psi) ha difeso questa norma, sostenendo che essa dà certezza economica alla Rai; e ha rimproverato al democristiano irrisolutezza per questo atto di considerazione riservata al servizio pubblico. In verità, con questa norma, le sorti finanziarie della Rai vengono assegnate al governo e alla maggioranza, che ogni anno devono determinare sia il tetto pubblicitario sia la parte di finanziamento pubblico riservato all'azienda di viale Mazzini. Ma - ha osservato Veltroni - c'è un'altra conseguenza, quasi un paradosso beffardo: in definitiva, Berlusconi lavorando per incrementare il suo gettito pubblicitario, finirà con il lavorare a favore della Rai, la cui quota aumenterà in proporzione.